

## **Pensiero e azione: l'*habit* peirceano fra enattivismo e cognizione distribuita**

Margherita Murgiano  
Università di Bologna  
margherita.murgiano2@unibo.it

**Abstract:** The proposal of this paper is to show how the pragmatist approach to meaning developed by Peirce reveals important relations with some central trends of contemporary cognitive science. These theories, like Peircean philosophy, detach themselves from the dualistic idea of a completely inner thought, conceiving external expressions as authentic part of the cognitive system. In order to argue this, I will show how: i) the concept of *belief*, whose aim is to produce a readiness to act, presents interesting parallels with the enactivist conception of habit, interpreted as an immediate “know-how”; ii) the notion of *habit*, arising from a cultural and social dimension, puts Peircean cognitive semiotics in contact with those theories that conceive cognition as a distributed activity; i.e. situated both pragmatically and within a social and cultural environment. Assuming these reference points, I will show how Peircean pragmatism represents an interesting theoretical background of the current needs to reconfigure the role of action, its products and its context of realization.

**Keywords:** habit, action, cognition, enactivism, distributed cognition

### **1. Peirce e le “nuove” scienze cognitive**

Per illustrare le tendenze che oggi caratterizzano gli studi sulla mente e mostrare fin da subito come esse siano profondamente affini, già a partire dalla loro *pars destruens*, alla riflessione di Peirce, è utile fare riferimento all'efficace analisi realizzata da Mark Rowlands rispetto all'evoluzione teorica del concetto di cognizione (ROWLANDS 2010). L'autore parla di un importante cambiamento di paradigma avvenuto all'interno delle scienze cognitive, portatore di una vera e propria “nuova scienza della mente”. Quest'ultima, pur essendo costituita da una vasta gamma di teorie molto diverse tra loro<sup>1</sup>, è contraddistinta da un forte atteggiamento critico rispetto alla ricerca tradizionale, accusata di reiterare in modo più o meno consapevole una visione cartesiana della mente. Pur rifiutando il

---

<sup>1</sup> Rispetto alle quali si prendono generalmente in considerazione quattro fondamentali concezioni, rappresentate dalla formula delle “4E”: *embodiment*, *embeddedness*, *enactedness*, ed *extendedness*. Su questi quattro differenti approcci si sofferma l'analisi di Rowlands, il quale, dopo aver sottolineato la loro comune contrapposizione all'impostazione tradizionale, ne analizza anche le peculiari caratteristiche e le possibili incompatibilità, superabili alla luce della necessità di edificare un sistema teorico coerente a partire dal quale strutturare la nuova concezione della mente.

dualismo proprio del sistema filosofico cartesiano – la netta separazione ontologica tra una coscienza concepita come dimensione di puro pensiero e un corpo e un mondo materiali – le scienze cognitive tradizionali ne assumono pienamente l'impostazione internalista, continuando a localizzare i fenomeni mentali all'interno della testa del soggetto cognitivo:

What unites these differing faces of Cartesian cognitive science is an unquestioned – indeed seemingly banal – assumption: whatever else is true of mental processes, whether they are abstract formal processes or patterns of activity in a neural network (or both) – they are processes that occur inside the head of the thinking organism (*Ivi*: 3)<sup>2</sup>.

Al contrario, la nuova concezione è emersa negli ultimi decenni a partire dall'esigenza di collocare la mente in un sistema necessariamente più esteso, esplicitando la dimensione situata e interazionale nella quale e attraverso la quale la cognizione, imprescindibilmente, si realizza. Questa prospettiva segnala l'esistenza di uno stretto legame tra pensiero, corpo e ambiente dato dal fatto che le attività che compiamo e le strutture delle quali ci serviamo per la realizzazione dei complessi compiti della nostra vita cognitiva costituiscono la sostanza che la veicola e ne motiva la qualità, svolgendo funzioni che possono dirsi a pieno titolo cognitive<sup>3</sup>.

Come sottolineato dallo stesso Rowlands, la riflessione filosofica non ha certamente avuto il ruolo di guida esclusiva nello sviluppo di queste nuove idee, emerse piuttosto dall'incontro di più discipline e dai loro risultati empirici: «the primary role of philosophy is not to provide new empirical evidence for non-Cartesian cognitive science, but to place this science on a solid conceptual footing» (*Ivi*: 7). Ciò che conferisce un ruolo fondamentale al pensiero filosofico è, difatti, la necessità di conferire loro coerenza e consistenza, chiarificandone la visione. In questo senso, l'autore nota come sia possibile rintracciare, nella storia del pensiero, concezioni che manifestavano già, al loro interno, le esigenze e le sensibilità contemporanee, «figures that have developed views of the mind that are entirely amenable to, and may even be (philosophical) versions of these ideas» (*Ivi*: 6-7).

Una concezione, questa, che anima anche l'interessante ricerca realizzata da Shaun Gallagher su posizioni e correnti da lui presentate come veri e propri antecedenti filosofici della cognizione situata, suggerendo di guardare nello specifico alla corrente del pragmatismo per individuare il primo autentico tentativo di enfatizzare il ruolo svolto dall'azione e dall'ambiente nei processi cognitivi (GALLAGHER 2010).

Gallagher fa riferimento, in particolare, al pensiero filosofico e pedagogico di John Dewey, presentandolo come pragmatista consapevolmente schierato contro una tradizione dominante che per secoli aveva pensato all'esperienza come puro fenomeno mentale appartenente a un soggetto isolato, concependola piuttosto come

---

<sup>2</sup> Conducendo un'analisi molto simile, Alva Noë critica l'impostazione cartesiana delle neuroscienze le quali, guardando all'attività mentale come qualcosa di situato all'interno della testa dell'individuo, utilizzano una «“gastric juices” conception of consciousness» (NOË 2009: 6-7), una concezione “gastrica” della coscienza vista come un evento che avviene grazie ad un preciso organo, il cervello, esattamente come specifici processi fisiologici avvengono all'interno di determinate parti del corpo (cosa che accade, appunto, per la digestione nello stomaco).

<sup>3</sup> Tali strutture, a seconda delle specifiche teorie, possono coincidere con il corpo, inglobare i dispositivi che costituiscono l'immediato ambiente fisico e giungere fino al linguaggio e a tutti i sistemi semiotici e culturali.

una forma di azione capace di oltrepassare la rigida dicotomia tra pensiero e comportamento, organismo e ambiente:

For him, cognition is a form of action and not a relation between a thinking that goes on in the mind and a behavior that goes on in the world. The basic unit of experience is the organism-environment rather than a Cartesian cogito or Kantian pure ego (*Ivi*: 5).

Partendo dal suggerimento di Gallagher, ciò che questa riflessione intende mostrare è come, prima ancora di Dewey, Peirce abbia edificato una dottrina della conoscenza e una teoria della cognizione intimamente legate al suo pragmatismo, formulato come teoria semantica che afferma l'esistenza di una stretta relazione tra significato e abito. Strutturando una prospettiva profondamente antidualista, questo sistema filosofico sceglie – in maniera molto simile alle nuove scienze cognitive anti-cartesiane presentate nell'analisi di Rowlands – di prescindere da tradizionali categorie come quelle di immanenza e trascendenza, mente e materia, ponendo più volentieri l'attenzione sulla relazione tra il soggetto conoscente e una realtà che è sia conosciuta che agita. In particolare, la specificità della visione peirceana consiste, come si vedrà, nella messa a fuoco di questa relazione nell'ottica di una riflessione semiotica capace di cogliere insieme ad essa la dimensione intersoggettiva e culturale del pensiero, consentendo in tal senso di tracciare un percorso teorico dedicato al legame tra cognizione ed azione il più possibile completo e includente, in grado di rendere conto dei più significativi sviluppi degli studi oggi giorno interessati a queste tematiche.

Per sviluppare questa proposta, il percorso si concentrerà anzitutto su alcune fondamentali considerazioni mosse da Peirce rispetto alla specifica nozione di *abito*: queste possono essere studiate come interessanti anticipazioni filosofiche di alcuni modi di concepire e descrivere il complesso legame tra pensiero e azione, a partire dalle idee, oggi ampiamente indagate, sia della cognizione come un'attività situata che si realizza nella relazione con un contesto esterno – e non come fenomeno passivo esclusivamente mentale – sia del valore cognitivo dell'azione, non più concepita come semplice espressione, esecuzione di compiti elaborati dal pensiero, ma come componente effettiva del processo cognitivo.

## **2. Pensiero e prassi: la nozione peirceana di *abito***

Nel secondo dei due fondamentali scritti pragmatisti, *How to Make Our Ideas Clear*, apparso nel gennaio del 1878 in “The Popular Science Monthly”, Peirce critica la nozione cartesiana di idea chiara e distinta riconosciuta a posteriori tramite il metodo dell'introspezione, proponendo un metodo completamente differente in base al quale la chiarezza concettuale di una credenza può essere trovata guardando alle conseguenze pratiche che essa implica. Se, egli sostiene, «[...] non c'è distinzione di significato così fine da non consistere in una possibile differenza pratica» occorre allora «scendere a ciò che è tangibile e, concepibilmente, pratico, per giungere alla radice di ogni reale distinzione di pensiero» (CP 5.400)<sup>4</sup>. Il modo in cui il soggetto dà significato al mondo e il modo in cui vi agisce sono, per il filosofo americano, due aspetti della stessa realtà, poiché le modalità concrete con le quali agiamo e

---

<sup>4</sup> Per le citazioni prese dai *Collected Papers of Charles Sanders Peirce* utilizzeremo la notazione consueta, indicando di volta in volta il volume e la pagina. Per il riferimento bibliografico completo rimandiamo alla bibliografia.

interagiamo con gli oggetti che la compongono corrispondono alle caratteristiche che gli attribuiamo conoscitivamente e al modo in cui li interpretiamo.

Se l'effettivo contenuto di una credenza psicologica non si può cogliere mediante intuizione o introspezione, ma osservando gli abiti d'azione che essa comporta è perché non vi è, nella concezione anticartesiana di Peirce, un'interiorità individuale scissa e inattingibile che viene poi espressa nell'azione: il suo pragmatismo è strettamente legato alla sua semiotica e alla sua concezione della *glassy essence*, in base alle quali è l'essenza umana stessa ad essere un'essenza segnica. Ciò che l'uomo effettivamente è, il suo pensiero e la sua identità, coincide con ciò che di lui è comprensibile a partire dal suo agire (CP 5.317).

Questo metodo si configura, allora, come una vera e propria teoria semantica che guarda al significato di un concetto come realizzato dalle pratiche cui può dar luogo, e non semplicemente espresso da esse: «Per sviluppare il significato di qualsiasi cosa, dobbiamo semplicemente determinare quali abiti produce, perché ciò che una cosa significa è semplicemente l'abito che comporta» (CP 5.400) o ancora, come affermerà anni dopo ne *L'interpretante logico finale* «il più perfetto resoconto di un concetto [...] consisterà in una descrizione dell'abito che si calcola che quel concetto produca»<sup>5</sup> (CP 5.491).

Questa concezione consente di rintracciare interessanti punti di contatto con le attuali riflessioni sulla natura della cognizione non soltanto perché, come già esplicitato, l'identità tra un determinato contenuto mentale e una disposizione all'azione raffigura l'abito come dimensione allo stesso tempo cognitiva e pratica che, contraendo la dicotomia tra pensiero e prassi, anticipa l'attuale volontà di sfumare o quanto meno problematizzare la netta distinzione tra interno ed esterno.

Più nello specifico, questi effetti pratici, gli abiti appunto, non sono concepiti da Peirce come semplici atti singolari e contingenti, ma come azioni dotate di precisi tratti, disposizioni al comportamento che hanno la caratteristica di essere regolari, reiterate e, come verrà meglio specificato in seguito, condivise. Esattamente queste caratteristiche consentono di mettere in luce come il filosofo abbia colto alcuni particolari aspetti oggi analizzati da due fondamentali prospettive protagoniste del dibattito sulla natura della cognizione, vale a dire l'enattivismo e la teoria della cognizione distribuita.

Sviluppatosi a partire dagli anni novanta (VARELA et al. 1991), l'approccio enattivo alla mente ha preso forma grazie a molteplici contributi basati sulla fondamentale idea della cognizione come *messa in atto* dell'esperienza da parte di un soggetto

---

<sup>5</sup> Rispetto alle prime formulazioni del pragmatismo, esplicitate in maniera compiuta a partire dalle *Illustrations of the Logic of Science* del 1877-78, Peirce insisterà, con sempre più forza, sulla *concepibilità* degli effetti pratici di una credenza, cioè sull'idea che il significato di un contenuto mentale non possa essere appiattito unicamente sulla pratica realizzata in modo fattuale, coincidendo con l'insieme di applicazioni che, appunto, “si calcola” un certo concetto produca e che quindi siamo disposti a concepire. Facendo riferimento alla mera attualità delle conseguenze, si schiaccerebbe difatti il significato agli effetti concreti, arrivando a un'impostazione molto vicina alle modalità con le quali la corrente del comportamentismo avrebbe ridotto la dimensione mentale alle disposizioni ad agire osservabili dei soggetti. Peirce correggerà i primi esempi formulati ritornando su di essi e sul loro eccessivo nominalismo, vale a dire su questa iniziale vocazione radicalmente empirista (CP 5.453) che potremmo avvicinare all'esigente criterio di significanza legato alla controllabilità che Carnap associava all'empirismo del primo positivismo logico, il quale difatti esigeva, per la costruzione di un linguaggio scientifico, la presenza dei soli predicati confermabili per i quali fossero effettivamente realizzabili dei metodi di controllo (CARNAP 1936).

situato in un ambiente che conosce e nel quale agisce<sup>6</sup>. Questa prospettiva attribuisce all'abito un ruolo fondamentale, concependolo come una disposizione all'azione che struttura una relazione dinamica e ricorsiva tra soggetto e mondo, la quale dà forma alla modalità basilare del nostro contatto con la realtà (MERLEAU-PONTY 1945, NOË 2004, 2009).

Teorie come quella della mente estesa e della cognizione distribuita, concependo anch'esse i confini del mentale in maniera molto più sfumata e dinamica, suggeriscono di ridefinire le barriere biologiche che delimitano la soggettività localizzando la cognizione in un'azione sempre calata in pratiche socio-culturali e realizzata attraverso sistemi simbolici e artefatti materiali (CLARK 2008). Questa tesi, che si è scelto di esporre attraverso alcune significative riflessioni tratte dal lavoro di Edwin Hutchins (1995), guarda alla cognizione come un'attività mediata culturalmente e diffusa socialmente, presentando numerose corrispondenze con la semiotica cognitiva peirceana (PAOLUCCI 2011).

### **3. L'abito nell'approccio enattivo e fenomenologico alla mente**

Ritornando al secondo saggio delle *Illustrations*, è possibile analizzare più nel dettaglio come Peirce concepisca il meccanismo cognitivo che sta alla base dello stabilirsi di una certa credenza conoscitiva. Utilizzando una famosa metafora, il filosofo la descrive come una «semicadenza che chiude una frase musicale nella sinfonia della nostra vita intellettuale» (CP 5.397), una conclusione intermedia che ferma il movimento, altrimenti continuo, del processo tramite il quale il soggetto interpreta ciò che ha di fronte, la quale implica, come si è visto, lo stabilirsi di un abito.

Avendo precisato, inoltre, che questo «pensiero in azione ha come solo possibile motivo il raggiungimento del pensiero in riposo» (CP 5.396) Peirce fa coincidere l'attività cognitiva che produce la credenza con un processo finalizzato all'azione, tracciando allo stesso tempo un interessante legame tra la stasi cognitiva e il momento dell'abito. Come aveva già sottolineato nel saggio *The Fixation of Belief* in merito al rapporto dialettico tra dubbio e credenza, il pensiero in moto, stimolato dall'irritazione del dubbio, non produce azione bensì la inibisce, immobilizzandoci rispetto a una realtà che non sappiamo come definire conoscitivamente e rispetto alla quale non possiamo quindi agire: «[...] il dubbio non ha assolutamente un effetto attivo del genere, ma ci stimola alla ricerca, finché non viene distrutto» (CP 5.373); mentre al contrario, l'arresto del pensiero che caratterizza la credenza raggiunta produce l'inclinazione ad agire, l'abito.

Questa descrizione ha il merito di cogliere un tratto fondamentale della vita cognitiva umana, vale a dire il fatto che essa sia imprescindibilmente calata, gettata nella dimensione del contatto pratico tra soggetto e realtà realizzato mediante

---

<sup>6</sup> Come è stato notato (TORRANCE 2006), all'interno di questo quadro teorico è possibile individuare due distinte e fondamentali correnti: un primo "*broad approach to mind*" è stato inaugurato dalle ricerche del neuroscienziato e filosofo Francisco Varela e si è sviluppato intorno alla fondamentale nozione di *autopoiesi* (MATURANA & VARELA 1980). Rispetto ad esso, una seconda corrente si è mossa proponendo una specifica teoria della percezione considerata come un processo attivo che emerge dal possesso e dall'esercizio di conoscenze pratiche e capacità motorie (O'REGAN & NOË 2001). Entrambe le prospettive sono caratterizzate dalla comune volontà di guardare ai processi cognitivi intrecciandoli e radicandoli nell'esperienza, illustrando la dimensione attiva mediante la quale essa si realizza e focalizzando l'attenzione sul soggetto o, più esattamente, l'organismo che la vive in stretta relazione con il suo ambiente.

un'agentività pronta e spontanea. Un aspetto ben riassumibile con le parole di Rossella Fabbrichesi, la quale afferma che «se l'uomo è l'animale che interpreta per vivere [...] è anche però quell'animale che vive perché smette di interpretare [...]» (FABBRICHESI 2014: 95). Considerando ulteriormente le riflessioni che Peirce dedica all'argomento, è possibile allora individuare una "readiness to act" (CP 5.480) prodotta dalla reiterazione, vale a dire una «tendenza a comportarsi effettivamente in modo simile in circostanze simili» (CP 5.487) che si realizza nel costitutivo contatto tra l'atto e il contesto in cui esso è realizzato – si pensi all'esempio del «corso d'acqua che si erode da solo un alveo» formando un abito (CP 5.492) – caratteristiche ampiamente analizzate ed enfatizzate da quegli studi sulla cognizione che si richiamano a prospettive come l'enattivismo e la fenomenologia.

Questi particolari tratti dell'abito come azione regolare e immediata, costitutivamente legata al proprio contesto e allo stretto legame, sia cognitivo che pratico, tra il soggetto e l'ambiente che lo circonda, sono perfettamente delineati nel famoso lavoro di Alva Noë, *Out of our Heads* (2009). L'*Habit* viene utilizzato dal filosofo americano come concetto cardine di una netta critica alla concezione intellettualistica della soggettività, un'impostazione che a suo parere le scienze cognitive ereditano dalla riflessione filosofica occidentale la quale, avendo concepito fin dai suoi esordi l'essere umano come animale razionale, individua la natura distintiva del soggetto nel suo essere, prima di tutto, un soggetto pensante che riflette, giudica, e solo secondariamente agisce<sup>7</sup>.

Al contrario, l'abito viene presentato da Noë come un tratto caratteristico della natura umana e un elemento fondamentale della nostra vita cognitiva:

Human beings are creatures of habit. Habits are central to human nature. Roboticists should take heed; they've directed their energies to making clever robots – robots that can make chess moves or avoid obstacles. A better goal would be to make robots with habits. My hypothesis: only a being with habits could have a mind like ours (*Ivi*: 97-98).

Per chiarire questa posizione è utile fare riferimento a un'altra metafora musicale, da affiancare a quella peirceana, questa volta utilizzata da Noë per illustrare in che modo il paradigma filosofico tradizionale abbia raffigurato il rapporto tra soggetto cognitivo e mondo descrivendolo esattamente come quello di un principiante con il suo nuovo strumento. Così come il novizio, cercando di imparare un pezzo musicale, deve rivolgere necessariamente la sua attenzione a ciò che sta facendo, ponendosi in un atteggiamento conoscitivo e ponderato, il soggetto cognitivo intrattiene una

---

<sup>7</sup> Critica che l'enattivismo, qui rappresentato da Noë, condivide con l'esame fatto dalla riflessione merleau-pontiana alla fenomenologia riflessiva di Husserl. Le posizioni del filosofo americano e del fenomenologo francese sono difatti caratterizzate da una comune presa di distanza rispetto a questa impostazione e ai riduzionismi che essa genera nei rispettivi campi di ricerca. Da un lato, il riduzionismo scientifico appartenente al campo della filosofia della mente e delle neuroscienze, il quale ricercando le basi neurali della coscienza fa coincidere l'esperienza e la cognizione con esse appiattendolo la dimensione mentale su quella cerebrale. Dall'altro lato, il meccanismo di riduzione fenomenologica la quale, sebbene in maniera contraria rispetto alla pretesa oggettivante della scienza, è caratterizzata allo stesso modo da un movimento di arretramento rispetto alla dimensione dell'effettiva esperienza, realizzato attraverso il passaggio dall'atteggiamento naturale a quello filosofico-riflessivo (LANFREDINI 2011). Il concetto di *riduzione*, nella prospettiva di entrambi, diviene sinonimo di distacco, allontanamento, quindi assunzione di una visione riflessiva e intellettualistica della soggettività che, semplicemente, manca l'obiettivo, non riuscendo a rendere pienamente conto della coscienza.

relazione con la realtà caratterizzata da una distanza di tipo contemplativo grazie alla quale valutare, decidere e, solo alla fine, agire attraverso un corpo.

L'impostazione rappresentata da Noë afferma al contrario la natura non contemplativa, ma attiva e interazionale del rapporto tra soggetto e mondo, esplicitabile mediante l'idea di una vita cognitiva immersa in un costante flusso di attività derivanti dal possesso di capacità che ci rendono soggetti abili inseriti all'interno di un mondo familiare. In questo senso, seguendo la metafora, il concreto rapporto che intercorre tra Io e realtà è molto più simile a quello che l'esperto suonatore intrattiene con il pezzo che sta suonando:

Things are just the reverse when it comes to the expert. The expert's performance, it has been shown, deteriorates if he focuses on the mechanics of the task. [...] The expert's performance flows from an engagement with the larger activity that is necessarily unavailable to the novice. Paying too much attention to what he is doing, to the mechanics of the task – in other words, behaving too much like a novice – will interrupt the flow and likely cause the expert to choke (*Ivi*: 100).

La competenza dell'esperto si avvicina molto alla certezza irriflessa a cui faceva riferimento Merleau-Ponty (1945), un sapere che non appena si cerca di articolare e di oggettivare, viene meno: così come il musicista competente è calato nella pratica dello strumento in modo coinvolto e non riflessivo, vale a dire sulla base dei propri abiti di azione, l'effettiva presenza del soggetto nel mondo non può essere descritta prescindendo dal fatto che essa si realizzi mediante una *practical knowledge* (NOË 2009), un sapere pratico emblematico del modo in cui esperiamo il mondo interagendo costantemente con esso.

#### **4. Non possiamo “pensare da soli”: la cognizione come attività diffusa e mediata**

L'abbandono operato da Peirce del significato come contenuto mentale di una soggettività fatta di puro pensiero e la sua riconquista come qualcosa che si realizza nella prassi colloca il senso, come si è visto, in una dimensione fatta di effetti “tangibili” i quali, però, non sono solo empiricamente osservabili, ma intersoggettivamente controllabili, conferendogli quindi una valenza che oltre ad essere situata è costitutivamente condivisa e diffusa.

Come affermato esplicitamente nel saggio *Some Consequences of Four Incapacities*, le credenze, vale a dire l'insieme di conoscenze e significati stabili che riusciamo a costruire, ritrovano un garante ultimo nella «COMUNITA' senza limiti definiti, [...] capace di un incremento indefinito di conoscenza» (CP 5.311) la quale non essendo localizzata nel soggetto individuale esposto all'errore, ma nella dimensione collettiva – vera responsabile dell'attributo di realtà – è dotata di un carattere pubblico e sociale.

Questa dimensione intersoggettiva della cognizione coincide con quella che Emanuele Fadda indica come la tesi che più di tutte «azzera lo spirito del cartesianesimo nella sua sostanza, perché [...] afferma che *non si può pensare da soli*» (FADDA 2013: 40), una dichiarazione di impossibilità facilmente assimilabile a quella operata dagli studi sulla cognizione distribuita se, insieme alla dimensione sociale e comunitaria del pensiero, si aggiunge anche il riconoscimento del ruolo cognitivo del mondo materiale e simbolico. Accanto a una cognizione intesa come flusso di pensieri-segno costitutivamente intelligibili, condivisibili ed esposti

all'interpretazione di una comunità depositaria dei significati è sempre presente, in Peirce, l'idea di un pensiero-segno posto di fronte ad altri segni e che ha con essi un rapporto paritario, di reciproca dipendenza, determinato dal fatto che l'uomo e i segni che ha di fronte, vale a dire la realtà culturale che produce, «si educano reciprocamente» (CP 5.313).

Entrambi questi aspetti sono presenti nel dettagliato lavoro di Edwin Hutchins *Cognition in the Wild* (1995), nel quale l'autore realizza una forte critica alla progressiva estromissione della cultura, della storia e del contesto dagli studi sulla mente, con lo scopo di indagare quanto della cognizione possa essere trovato fuori dalla testa dell'individuo, nell'ambiente fisico e culturale nel quale le pratiche cognitive sono sempre calate, facendo emergere quello stretto legame – la mutua costituzione peirceana – tra interno ed esterno. Tutto questo, a partire dalla presa in considerazione di una specifica peculiarità dell'animale umano, il fatto cioè che esso finisca per creare le proprie capacità cognitive creando e modellando l'ambiente in cui le esercita, un ambiente quindi in tutto e per tutto artificiale e culturale.

Lo studio dell'antropologo si sviluppa in una nave della marina militare americana, caso paradigmatico di cognizione distribuita: descrivendo i procedimenti formali, il funzionamento della strumentazione tecnologica e gli aspetti della gerarchia ben strutturata, Hutchins mostra come all'interno del *team* non ci sia, in nessun momento, un singolo individuo consapevole dell'intero processo di navigazione, frutto piuttosto di un'attività intelligente più complessa rispetto alla quale il soggetto è soltanto uno degli elementi in gioco<sup>8</sup>.

Se l'unità cognitiva oggetto dell'analisi non risiede nella mente del singolo timoniere o capitano è perché la navigazione si realizza come processo distribuito all'interno di un sistema fortemente integrato di procedure, individui e artefatti materiali. Questo circuito cognitivo presenta, difatti, un carattere costitutivamente esteso sia perché articolato in un ambiente fisico – quello dato dal rapporto tra il soggetto agente, gli strumenti e le rappresentazioni della realtà prodotte da una vasta gamma di apparecchi, veri e propri dispositivi simbolici della cognizione – sia perché realizzato attraverso una serie di pratiche tecniche culturalmente stabilizzate che veicolano l'esecuzione dei compiti attraverso un'attività intersoggettiva fortemente coordinata.

Le consonanze di questo approccio con alcuni aspetti della riflessione di Peirce divengono ancora più evidenti mediante il riferimento ad un particolare dispositivo, la carta nautica, sul quale lo studioso torna più volte nel corso dell'indagine. Strutturando una dettagliata analisi della storia della navigazione occidentale, Hutchins mostra come essa si sia sviluppata, fin dalle origini, mediante una vera e propria tendenza alla rappresentazione e alla concreta manipolazione di numeri e simboli su strumenti, dispositivi di un ambiente materiale culturalmente condiviso capaci di creare un vero e proprio sistema computazionale distribuito<sup>9</sup>.

---

<sup>8</sup> Il concetto di *emergenza* – centrale anche nella riflessione di Varela, il quale considerava la nozione fondamentale per una risposta non riduzionista al problema del rapporto mente-corpo (VARELA et al. 1991) – descrive perfettamente, nel contesto teorico della cognizione distribuita preso ora in esame, le caratteristiche di un sistema cognitivo collettivo e diffuso inteso come proprietà emergente dall'interazione di elementi eterogenei che si caratterizza per essere, allo stesso tempo, irriducibile rispetto ad essi.

<sup>9</sup> A tal proposito risulta particolarmente utile il confronto operato dall'antropologo con le tecniche di navigazione degli abitanti della Micronesia: sebbene il navigatore micronesiano possa usufruire di una tradizione acquisita di generazione in generazione che gli permette di avere più conoscenze di quelle ricavabili dall'osservazione diretta e personale, non può arrivare a conoscere più di quello che i vincoli delle sue capacità cognitive gli consentono. Questo, per Hutchins, è dovuto al fatto che «the Micronesian navigator holds all the knowledge required for the voyage in his head» (HUTCHINS

Attraverso l'utilizzo della carta, il compito cognitivo di fissare la posizione della nave è realizzato ricreando quello che viene definito un *domesticated space*, vale a dire uno spazio rappresentato e riprodotto culturalmente, concretamente manipolato tramite le linee e i simboli tracciati. Questo aspetto, da un lato, evidenzia quelle che lo studioso definisce come vere e proprie proprietà computazionali dei dispositivi esterni materiali o simbolici – sottolineando l'autentico ruolo cognitivo giocato sia da essi che dalle azioni con le quali vengono manipolati – e, dall'altro, consente di fare riferimento ad una dimensione cognitiva diffusa sia socialmente che temporalmente, risultato di una vera e propria *crystallizzazione* dei saperi e delle pratiche nella struttura fisica degli artefatti materiali, il cui utilizzo implica sempre l'applicazione di una conoscenza abituale, sedimentata e condivisa:

[...] a great many observations are required in order to construct a useable navigation chart. A navigation chart represents the accumulation of more observations than anyone person could make in a lifetime. It is an artifact that embodies generations of experience and measurement. No navigator has ever had, nor will one ever have, all the knowledge that is in the chart (*Ivi*: 111).

Attraverso questi strumenti e le pratiche ad essi associate, prodotto del sovrapporsi di una quantità di osservazioni che nessun singolo individuo potrebbe mai né compiere né ricordare, le esperienze si trovano accumulate in una sorta di deposito comune. Quest'ultimo, realizzato tramite una vasta gamma di rappresentazioni del mondo confluenti in un quadro coerente e condiviso, forma un sistema cognitivo distribuito sia nello spazio sociale sia nel tempo difficilmente delimitabile all'interno di confini precisi, sviluppato, si potrebbe dire, *in the long run*<sup>10</sup>.

## 5. Conclusioni

Individuando in una prassi situata e condivisa il luogo dell'autentica realizzazione del significare, quindi del conoscere, la filosofia di Peirce si pone come interessante orizzonte teorico a cui fare riferimento per meglio comprendere l'attuale necessità di riconfigurare il ruolo cognitivo dell'azione, dei suoi prodotti e del contesto in cui essa, imprescindibilmente, si realizza.

La nozione di abito, in particolare, può essere concepita come categoria in grado di contenere, al suo interno, anche le diverse tensioni presenti negli studi contemporanei sulla mente, riuscendo a designare e descrivere, a differenti livelli, quei tratti della nostra vita mentale a cui essi fanno riferimento. Da un lato, difatti, l'idea peirceana di

---

1995: 96). Il suo sistema di navigazione non possiede una prassi consolidata diretta a fissare le informazioni e le conoscenze esternalizzandole nei dispositivi materiali e simbolici, aspetto, invece, da sempre presente nel sistema occidentale.

<sup>10</sup> Questa impostazione verrà ulteriormente sviluppata da Hutchins nelle ricerche successive. Si fa riferimento in particolare a quelle condotte insieme a Morana Alac e caratterizzate dalla volontà di mettere in luce la dimensione imprescindibilmente sociale e pratica della conoscenza. In un particolare studio, realizzato mediante l'osservazione etnografica di alcune pratiche scientifiche legate all'interpretazione di immagini, gli autori descrivono il *training* tramite in quale il ricercatore principiante arriva a poter 'vedere' dati sperimentali significativi acquisendo «the cultural knowledge of the scientific community» (HUTCHINS & ALAC 2004: 637). Descrivendo le caratteristiche di questa pratica, messa in atto in uno spazio ricco di rappresentazioni condivise e 'agite' con i ricercatori più esperti, Hutchins e Alac evidenziano come le molteplici modalità semiotiche utilizzate – gesti, linguaggi e artefatti materiali – realizzino un complesso *meaning making* all'interno di una dimensione materiale e sociale nella quale azione e cognizione sono strettamente legate.

credenza come momento di stabilizzazione del pensiero che produce una disposizione all'azione immediata presenta interessanti consonanze con alcuni tratti che le considerazioni fenomenologiche ed enattiviste attribuiscono all'azione, interpretando l'abito come espressione di un *know-how* pronto e spontaneo proprio di un soggetto profondamente legato al suo mondo. Dall'altro lato, la peculiare accezione peirceana di abito, fondandosi sulla dimensione costitutivamente culturale e sociale della sua semiotica cognitiva, si avvicina a quelle teorie che guardano alla cognizione non solo come azione situata, ma come attività necessariamente distribuita perché veicolata da artefatti materiali, sistemi simbolici e pratiche socio-culturali, e che trova pertanto numerosi punti di contatto con il carattere semiotico ed intersoggettivo che il filosofo aveva già attribuito al pensiero.

È in questo senso che, riprendendo uno degli iniziali riferimenti che hanno dato avvio a questa riflessione, le considerazioni formulate da Gallagher si applicano perfettamente a pensatori come Peirce: «I have suggested that these thinkers are not just part of the historical background, but that we can learn by thinking further about their contributions» (GALLAGHER 2010: 18). Peirce ci offre, difatti, un ottimo esempio del contributo che uno sguardo propriamente filosofico può restituire all'attuale dibattito sulla cognizione, in primo luogo a partire dalla possibilità di rivolgere l'attenzione teorica a quei pensatori protagonisti del passato in grado di farci meglio comprendere le tematiche del presente.

## **Bibliografia**

ALAC, Morana, HUTCHINS, Edwin (2004), «*I See What You are Saying: Action as Cognition in fMRI Brain Mapping Practice*», in *Journal of Cognition and Culture*, 4(3), pp. 629-661.

CARNAP, Rudolf (1936), «*Testability and Meaning*», in *Philosophy of science*, III (1936), pp. 420-471 e IV (1937), pp. 2-40 («*Controllabilità e significato*», in MEOTTI, Alberto, MONDADORI, Marco, (a cura), *Analiticità, significanza, induzione*, Il Mulino, Bologna 1971, pp. 149-261).

CLARK, Andy (2008), *Supersizing the Mind*, Oxford University Press, Oxford-New York.

FABBRICHESI, Rossella (2014), *Peirce e Wittgenstein: un incontro. Immagine, prassi, credenza*, Mimesis Edizioni, Milano.

FADDA, Emanuele (2013), *Peirce*, Carocci, Roma.

GALLAGHER, Shaun (2010), «*Philosophical Antecedents of Situated Cognition*», in ROBBINS, Philip, AYDEDE, Murat (a cura), *Cambridge Handbook of Situated Cognition*, Cambridge University Press, Cambridge, pp. 35-52.

- HUTCHINS, Edwin (1995), *Cognition in the Wild*, MIT Press, Cambridge (MA).
- LANFREDINI, Roberta (2011), *Qualia e sensazioni: Merleau-Ponty e la nozione di esperienza*, in LANFREDINI Roberta (a cura), *Divenire in Merleau-Ponty. Filosofia di un soggetto incarnato*, Guerini e Associati, Milano, pp. 69-86.
- MATURANA, Humberto, VARELA, Francisco (1980), *Autopoiesis and Cognition. The Realization of the Living*, Reidel Publishing, Dordrecht.
- MENARY, Richard (2011), *Our Glassy Essence. The Fallible Self in Pragmatist Thought*, in GALLAGHER Shaun (a cura), *The Oxford Handbook of the Self*, OUP, Oxford, pp. 609-632.
- MERLEAU-PONTY, Maurice (1945), *Phénoménologie de la perception*, Paris, Gallimard.
- NOË, Alva (2004), *Action in Perception*, MIT Press, Cambridge (MA).
- NOË, Alva (2009), *Out of our Heads. Why You Are Not Your Brain, and Other Lessons from The Biology of Consciousness*, Hill and Wang, New York.
- O'REGAN, J. Kevin, NOË, Alva (2001a), «A Sensorimotor Account of Vision and Visual Consciousness», in *Behavioral and Brain Sciences*, 24(5), pp. 939-973.
- PAOLUCCI, Claudio (2011), «The "External Mind": Semiotics, Pragmatism, Extended Mind and Distributed Cognition», in *Versus, Quaderni di studi semiotici*, 112-113, pp. 69-96.
- PEIRCE, Charles Sanders (1931-1958), *Collected Papers of Charles Sanders Peirce*, voll. I-VI, Hartshorne C., Weiss P. (eds.) 1931-1935, voll. VII-VIII Burks A. W. (ed.) 1958, Belknap Press, Cambridge (MA), (*Opere*, in Massimo A., Bonfantini (a cura), Bompiani, Milano, 2003).
- ROWLANDS, Mark (2010), *The New Science of Mind. From Extended Mind to Embodied Phenomenology*, MIT Press, Cambridge (MA)-London.
- TORRANCE, Steve (2006), «In search of the enactive: Introduction to special issue on enactive experience», in *Phenomenology and Cognitive Science*, 4(4), pp. 357-368.
- VARELA, Francisco, THOMPSON, Evan, ROSCH, Eleanor (1991), *The Embodied Mind: Cognitive Science and Human Experience*, MIT Press, Cambridge (MA).